

82^a Assemblea dei Superiori generali

SFIDE PER UNA LEADERSHIP EVANGELICA

Due gli obiettivi principali dell'assemblea: riprendere e consolidare i temi e i problemi dell'assemblea del maggio scorso, e giungere ad enucleare alcuni punti di forza nell'esercizio della *leadership* alla luce dei gesti e degli insegnamenti di papa Francesco.

Da troppo tempo i superiori generali attendevano un evento che ha potuto finalmente concretizzarsi al termine della loro assemblea semestrale di fine novembre. Dopo i primi due giorni di lavori al Salesianum (27-28 nov.), tutti i partecipanti hanno trascorso una mattinata intera con il papa nell'aula del Sinodo in Vaticano. Il presidente USG, p. Adolfo Nicolás, Preposito generale della Compagnia di Gesù, aprendo i lavori dell'assemblea, ha detto che già un evento del genere, al di là di quello che poi si sarebbe detto e ascoltato in questo atteso incontro, stava a significare una chiara riaffermazione dell'importanza della vita consacrata nella Chiesa. Tutta l'impostazione dei lavori dell'assemblea ha voluto essere, in qualche modo, una lunga preparazione a questo appuntamento. Proprio pensando e partendo dal magistero di papa Francesco, i superiori generali hanno voluto vedere in lui una “sfi-

da per la *leadership* evangelica” all'interno di tutte le realtà della vita consacrata.

I due obiettivi principali dell'assemblea

Diversamente da altre assemblee, questa volta non ci sono state relazioni introduttive di esperti. Dopo il saluto iniziale del presidente USG, i due facilitatori, don Mario Aldegani, dei Giuseppini del Murialdo e fr. Emili Turù, dei Fratelli delle scuole cristiane, hanno brevemente illustrato i due obiettivi principali dell'assemblea: anzitutto quello di riprendere e consolidare i temi e i problemi dell'assemblea del maggio scorso, e poi di arrivare ad enucleare alcuni punti di forza nell'esercizio della *leadership* alla luce dei gesti e degli insegnamenti di papa Francesco. Janson Hervé, dei Piccoli Fratelli di Gesù, si è introdotto parlando di una certa “insignificanza” non solo nu-

merica ma anche positivamente carismatica di una congregazione che partecipa alla condizione sociale di coloro che non hanno un nome né un'influenza sulla società. Rileggendo e commentando alcune icone bibliche particolarmente significative (Giacobbe, Mosè, visitazione di Maria, lavanda dei piedi, pellegrini di Emmaus), ha potuto confermare che il servizio dell'autorità non può essere che un servizio di amore.

Ponendosi la domanda di come vivono concretamente questo servizio i Piccoli Fratelli di Gesù, «non c'è un priore e tre assistenti, ha risposto, ma ci sono quattro fratelli che cercano insieme, anche con l'aiuto di una psicologa, il bene di ciascuno dei fratelli della congregazione». Volendo riassumere con una frase il senso del proprio servizio, si potrebbe dire che si tratta di un «servizio di comunione, aperti a una fedeltà creativa, nel rispetto delle nostre differenze».

Per fr. Mauro Jöhri, ministro generale dei cappuccini, papa Francesco è una vera e propria “sfida” nel suo servizio di animazione dell'Ordine. Quando il papa parla del fatto che “non vi è identità senza appartenenza”, pone a tutti gli istituti dei grossi interrogativi. È un punto veramente cruciale. L'appartenenza, infatti, è rivelatrice dell'identità seriamente compromessa oggi dalla eccessiva clericalizzazione della vita consacrata. Come mai, se manca l'ordinazione sacerdotale, la propria consacrazione sembra perdere di attrattiva? Non si può pensare di essere “qualcuno” unicamente perché sacerdoti. Papa Francesco chiede ai religiosi di essere profetici nello stesso modo in cui lui si è comportato ad Assisi il 4 ottobre u.s., dove le prime persone che ha incontrato sono stati dei disabili. Le eccessive comodità della vita consacrata di oggi ci fanno perdere di vista le problematiche sollevate dalle povertà antiche e nuove. Papa Francesco a questo riguardo lancia delle vere e proprie provocazioni, come quando chiede ai religiosi di mettere i conventi vuoti a disposizione degli immigrati. Solo mantenendo vivo il senso di Dio o vedendo in lui il datore di ogni bene, sarà possibile arrivare realmente ai poveri anche «nel-

l'esercizio dell'animazione e del governo di un superiore maggiore».

La *leadership* di una congregazione religiosa missionaria, ha detto poi il superiore generale dei Verbiti, p. Heinz Kulùke, deve sapersi muovere *inter gentes*, mettendo sempre gli "ultimi" al primo posto. Fin dal capitolo generale del 2006 i Verbiti hanno chiaramente evidenziato i cinque aspetti fondamentali della loro vita religiosa missionaria: spiritualità, comunità, *leadership*, finanze e formazione. Lo sforzo maggiore messo in atto dal direttivo generale è quello di saper adeguatamente coniugare tutti questi aspetti in un contesto sempre più internazionale e interculturale. E proprio in questo senso, papa Francesco è uno stimolo costante per affrontare in modo diverso ciò che è stato fatto fino ad ora. Resta sempre vero il fatto che nel corso delle visite alle varie entità della sua congregazione, p. Kulùke, ha potuto verificare, infatti, la veridicità di quanto ripetuto con convinzione dal papa, e cioè che "senza le congregazioni religiose, il mondo sarebbe molto più povero".

Su queste testimonianze si sono lungamente confrontati, nei gruppi di studio, gli oltre cento superiori generali che questa volta, proprio in vista dell'incontro con il papa, hanno partecipato all'assemblea da soli, senza vicari o consiglieri generali. La sintesi di questi lavori è stata presentata in aula da don Mario Aldegani. I gesti e il magistero di papa Francesco, ha detto, invitano tutti ad una "conversione" negli atteggiamenti personali, nelle relazioni, nelle prospettive e nello stile della missione. A livello personale la conversione dovrebbe puntare decisamente sull'essenziale, sull'autenticità, su una profonda umanità. Solo nella fedeltà a Cristo e al Vangelo è possibile sostenere e mettersi a servizio dei propri fratelli. La credibilità dell'operato di un superiore generale sarà tanto più autentica quanto più sarà radicata nella piena «corrispondenza delle parole con la verità dei gesti». Senza una profonda umanità, inoltre, che non sappia combattere con decisione la "cultura dello scarto", che non sappia riconoscere i propri peccati e i propri limiti, ricercando paziente-

mente insieme ai fratelli la verità, è difficile parlare di conversione degli atteggiamenti personali.

Non meno importante, però, è la conversione delle relazioni cercando, soprattutto, di camminare, a seconda delle situazioni, come insegna papa Francesco, "davanti", "dietro" e "in mezzo" ai propri fratelli. Senza collegialità e discernimento è difficile far crescere la comunione. Il discernimento è un processo che chiede pazienza, tempo, ascolto, dialogo, libertà interiore insieme al coraggio di assumere decisioni secondo la propria responsabilità.

Per quanto riguarda lo stile del proprio servizio, non si sarà mai sufficientemente profetici, coraggiosi, gioiosi, imperniati sulla "cultura dell'incontro". «Siamo chiamati a testimoniare in modo visibile il segno della fraternità, superando le tentazioni del clericalismo». L'insistenza di papa Francesco ad andare verso le periferie geografiche ed esistenziali, con gesti di prossimità verso gli ultimi, i più deboli, riscoprendo nella gioia e nella speranza la fedeltà creativa al carisma e all'ardimento dei fondatori, non può non chiamare in causa anche e soprattutto un superiore generale. Solo avanzando nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, come si legge in *Evangelii Gaudium*, sarà possibile "non lasciare le cose come stanno".

Il confronto in assemblea

Anche sulla base di tutte queste riflessioni si è aperto un confronto in assemblea sulle domande da sottoporre all'attenzione di papa Francesco. I temi non potevano che essere quelli maggiormente ricorrenti, oggi, ogniquale volta si parla di vita consacrata: identità e missione dei consacrati, vocazioni e formazione, realtà dei fratelli laici, mutue relazioni tra religiosi e chiese locali, sfide educative e culturali per la vita consacrata nel mondo di oggi. Nelle tre ore trascorse nella mattinata di venerdì 29 nov. nell'aula del Sinodo, papa Francesco ha puntualmente ripreso tutti questi temi.

Parlando di identità e missione della vita consacrata «Dio ci chiede, ha

detto papa Francesco, di uscire dal nido che ci contiene ed essere inviati alle frontiere del mondo, evitando la tentazione di addomesticarle». Guai a confondere carisma e opera: «il primo resta, la seconda passa». Anche e soprattutto i religiosi dovrebbero saper sempre guardare il mondo non dal centro, ma dalle periferie. Una vera scelta preferenziale dei poveri, diceva già p. Arrupe, «bisogna farla vivendo con i poveri». Il reale vissuto della gente lo si coglie soprattutto nelle periferie.

Anche a livello vocazionale oggi sta cambiando la geografia della vita religiosa. A fronte di un calo preoccupante in alcuni paesi, si assiste ad un aumento molto più confortante in altri. Attenzione, però, ha detto il papa, a scongiurare "fenomeni drammatici" come quello della cosiddetta "tratta di novizi e novizie" da un continente all'altro. Questo fenomeno «ci obbliga a ripensare l'inculturazione del carisma che è unico ma interagisce con le singole culture». Matteo Ricci in Cina aveva visto molto lontano e la Chiesa oggi dovrebbe «chiedere perdono e guarda-

BATTISTA BORSATO

Credere fa bene

PREFAZIONE DI ERMES RONCHI

Che la si professi o la si neghi, la fede è un tema che investe l'uomo di interrogativi e scelte complesse. Non sempre, infatti, il credere si relaziona armonicamente con la libertà, la felicità o la realizzazione di sé, potendo sembrare talvolta una via di rinuncia e sacrificio. Il libro è una guida efficace sui molteplici aspetti del credere.

«FEDE E ANNUNCIO»
pp. 128 - € 11,00

EDB www.dehoniane.it

re con molta vergogna gli insuccessi apostolici a causa degli errori in questo campo». Un vero dialogo interculturale, anche a livello di governo negli istituti religiosi, è impossibile senza la compresenza di persone appartenenti a culture diverse. Non si tratta di una moda folkloristica, ma di «una questione di mentalità, di modo di pensare. Non si può formare un religioso senza tener conto della sua cultura, della sua visione del mondo. È necessario il discernimento, il dialogo interculturale. Non si può perdere la propria identità personale e culturale».

Basterebbe anche solo questo per comprendere l'importanza della formazione, nei suoi quattro aspetti fondamentali: spirituale, intellettuale, comunitaria e apostolica. Grazie ad un dialogo franco e aperto si dovrebbe evitare «ogni forma di ipocrisia e di clericalismo... La formazione è un'opera artigianale, non poliziesca». I religiosi devono avere «un cuore tenero e non acido come l'aceto». Se non si presta la dovuta attenzione, anche culturale ad ogni singola persona, si corre il rischio di for-



Un problema fortemente sentito è quello della fraternità. Ha «un'enorme forza di attrazione» e presuppone «l'accettazione delle differenze e dei conflitti». Una persona incapace di vivere la fraternità «non è adatta alla vita religiosa». Una fraternità vissuta male «non

aiuta a crescere». La diffusa tendenza all'individualismo si può configurare come una «fuga dalla fraternità». È tutt'altro che semplice, con i confratelli in difficoltà, «conciliare la misericordia, la comprensione e la fermezza». Le difficoltà in quanto tali, non dovrebbero preoccupare più di tanto. Esistono «anche nelle migliori famiglie». Anzi, «i conflitti comunitari devono esistere». Non si può «sognare una comunità o un gruppo umano senza difficoltà e senza conflitti». Come si superano? «Non eliminandoli o ignorandoli o coprendoli, ma affrontandoli». Ma purtroppo «noi siamo molto crudeli a volte», come nel caso in cui si cede alla tentazione di «criticare per soddisfazione personale o per provocare un vantaggio proprio». Di fronte a un confratello ammalato fisicamente o mentalmente «la nostra carità deve giungere a un'espressione di tenerezza verso di lui». Di fronte a un conflitto non si deve mai fuggire, ma «dobbiamo starci da saggi e non da stolti», con pazienza e saggezza. Qualora non ci fosse possibilità alcuna di risolvere un conflitto, si potrà cambiare comunità o anche abbandonare la congregazione, ma sempre nella tenerezza.

È lo stesso impegno che si dovrebbe porre in atto nella formazione dei fratelli laici. La loro non è una vocazione di «seconda categoria». È una vocazione «diversa». «Non credo affatto che questa vocazione sia finita» ha detto papa Francesco. Si tratta solo di capire «che cosa Dio ci sta chiedendo». Presso il dicastero della vita consacrata c'è un documento sui religiosi fratelli che forse da troppo tempo attende di essere ripreso con più convinzione. Potrebbe essere anche la volta buona per dirimere una volta per tutte la questione della eleggibilità o meno dei religiosi fratelli come superiori in ordini clericali. Trattandosi di un problema di diritto canonico «potrà eventualmente essere posto a quel livello».

aiuta a crescere». La diffusa tendenza all'individualismo si può configurare come una «fuga dalla fraternità». È tutt'altro che semplice, con i confratelli in difficoltà, «conciliare la misericordia, la comprensione e la fermezza». Le difficoltà in quanto tali, non dovrebbero preoccupare più di tanto. Esistono «anche nelle migliori famiglie». Anzi, «i conflitti comunitari devono esistere». Non si può «sognare una comunità o un gruppo umano senza difficoltà e senza conflitti». Come si superano? «Non eliminandoli o ignorandoli o coprendoli, ma affrontandoli». Ma purtroppo «noi siamo molto crudeli a volte», come nel caso in cui si cede alla tentazione di «criticare per soddisfazione personale o per provocare un vantaggio proprio». Di fronte a un confratello ammalato fisicamente o mentalmente «la nostra carità deve giungere a un'espressione di tenerezza verso di lui». Di fronte a un conflitto non si deve mai fuggire, ma «dobbiamo starci da saggi e non da stolti», con pazienza e saggezza. Qualora non ci fosse possibilità alcuna di risolvere un conflitto, si potrà cambiare comunità o anche abbandonare la congregazione, ma sempre nella tenerezza.

A proposito di «mutue relazioni» tra vescovi e religiosi, «noi vescovi, ha detto papa Francesco, dobbiamo capire che le persone consacrate non sono materiale di aiuto, ma sono carismi che arricchiscono le diocesi». Generalmente i conflitti a questo riguardo «sorgono quando manca il dialogo». Parlando, infine, delle fron-

PAOLO CATTORINI

La libertà del cervello

Neuroscienze, etica e cinema

Una disamina sui dilemmi morali delle neuroscienze esige una diversa ricostruzione del rapporto fra pensiero e cervello. Con un approccio di ordine narrativo, il libro svela le loro caratteristiche, la loro genesi e le condizioni del loro interagire arricchendo la trama per mezzo dei concetti-guida delle nuove ricerche.

«PERSONA E PSICHE»
pp. 232 - € 21,00

FDB www.dehoniane.it

tiere della missione dei consacrati, esse, «vanno cercate sulla base dei carismi di ciascun istituto». Tutte le frontiere possono avere una loro valenza positiva a condizione che nascano sempre da un attento discernimento all'interno del proprio istituto religioso. È certo, comunque, che, dopo un attento discernimento, «le realtà di esclusione rimangono le priorità più significative» e che proprio per questo dovrebbero impegnare «le persone migliori, più dotate». Trattandosi di «situazioni a rischio» richiedono non solo «coraggio e molta preghiera», ma anche l'indispensabile accompagnamento del proprio superiore maggiore.

Su un livello diverso si pone la sfida culturale ed educativa delle scuole e delle università gestite dai religiosi. Anche in questo campo la vita consacrata può offrire un enorme servizio. «Quando i Padri della Civiltà Cattolica, ha ricordato papa Francesco, sono venuti a trovarmi, io ho parlato loro delle frontiere del pensiero, del pensiero unico e debole. A loro ho raccomandato queste frontiere così come, d'altra parte, al rettor maggiore dei salesiani ricordo che la loro frontiera è la Patagonia, cioè il sogno di don Bosco».

Non ci può essere educazione senza trasmissione di conoscenza, di modi di fare, di valori. Certo, l'educatore «dev'essere all'altezza delle persone che educa, deve interrogarsi su come annunciare Gesù Cristo a una generazione che cambia. Ma come annunciare Cristo ai ragazzi di oggi? Lo si deve fare evitando nella maniera più assoluta evitando il rischio di somministrare ad essi «un vaccino contro la fede». Prima di salutare i 120 Superiori Generali presenti, il Papa ha annunciato che il 2015 sarà un anno dedicato alla vita consacrata, e lasciando l'aula ha affermato: «Vi ringrazio, vi ringrazio per questo atto di fede che avete fatto in questa riunione. Grazie, per quello che fate, per il vostro spirito di fede e la ricerca del servizio. Grazie per la vostra testimonianza, per i martiri che date alla Chiesa e anche per le umiliazioni per le quali dovete passare: è il cammino della Croce».

Angelo Arrighini



X Assemblée ecumenica a Busan (Corea del sud)

PASSI COMPIUTI E OSTACOLI IRRISOLTI

All'assemblea hanno partecipato circa 2.700 persone, tra cui 902 delegate e delegati delle 345 Chiese (ortodosse, anglicane, protestanti e altre). Il papa Francesco ha inviato a Busan una delegazione, guidata dal cardinale Kurt Koch, che ha letto un cordiale messaggio.

Le mete raggiunte e le incombenti difficoltà nel cammino verso l'unità dei cristiani sono emerse con chiarezza alla 10ª Assemblée generale del Consiglio ecumenico delle Chiese svoltasi dal 30 ottobre all'8 novembre a Busan, in Corea del Sud, alla luce del logo *Dio della vita, guidaci alla giustizia e alla pace*. Al grande appuntamento erano presenti circa 2.700 persone, tra le quali 902 delegate e delegati delle 345 Chiese (ortodosse, anglicane, protestanti e altre) membri di quell'organismo creato nel 1948 ad Amsterdam. Di esso la Chiesa cattolica romana non fa parte, pur collaborando in vari modi con il Cec che ha la sua sede a Ginevra; e papa Francesco ha inviato a Busan una delegazione, guidata dal cardinale Kurt Koch, che ha letto un cordiale messaggio beneaugurante del nuovo vescovo di Roma.

Il CEC e i drammi del mondo

Il Cec non è una "super-Chiesa", né suo compito è risolvere autoritativamente i problemi irrisolti tra Chiese divise, e talora contrapposte, da secoli. È solo un luogo e una rete che permette alle Chiese di incontrarsi, di dialogare, di contaminarsi, rimanendo poi responsabili di ogni singola Comunità il trovare accordi di buon vicinato, o anche una riconciliazione e un ripristino della comunione eucaristica con un'altra o con altre.

Ma, oggi come oggi, questa rete è unica al mondo: da qui la sua preziosità, perché permette uno scambio di doni, e una conoscenza reciproca, altrimenti impossibile. Per questo, era davvero uno spettacolo, al Bexco (il grande centro delle comunicazioni di Busan, che ha ospitato l'Assem-